

Cuffaro: "Se condannato mi dimetto"

Russo del Pd: "Scelta di repsonsabilità"

PALERMO. Ai suoi alleati, che dalle colonne dei giornali gli chiedevano di restare in sella anche in caso di condanna, Totò Cuffaro ha risposto in diretta tv: «Grazie della fiducia, ma se verrò condannato mi dimetterò un minuto dopo. Il mio ruolo e la cultura istituzionale mi impongono di fare questa scelta. Non sarebbe giusto continuare a lavorare da presidente della Regione con una sentenza simile sulle spalle».

Preciserà poco dopo, Cuffaro, che l'addio alla politica avverrà in caso di condanna per favoreggiamento aggravato alla mafia (reato per cui l'accusa ha chiesto otto anni) e non nel caso di semplice favoreggiamento: «Mi dimetterò fin dalla sentenza di primo grado» ha precisato il governatore a Giuliano Ferrara che lo ha intervistato nel corso di "Otto e mezzo" su La 7.

La richiesta dei Pm è stato il tema dominante. Ma ad accendere lo scontro televisivo è la contro richiesta di Cuffaro, che invocando il legittimo sospetto sta provando a spostare il processo altrove. Tutto nasce dopo le spaccature in Procura, a Palermo, fra quanti chiedevano la condanna solo per favoreggiamento (Maurizio De Lucia, Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino) e chi invece (Alfredo Morvillo in testa) punta più sul reato di concorso esterno in associazione mafiosa, oggetto di una nuova indagine riaperta dalla Procura. Lino Iannuzzi, giornalista e senatore di Forza Italia, ha acceso la miccia: «In Procura c'è una faida in corso fra gli eredi di Gian Carlo Caselli e quelli di Piero Grasso». Iannuzzi, che si è spinto a parlare di «bande contrapposte», ha fatto riferimento a un timore che circola nello staff cuffariano: quello di uno scontro tra magistrati alla ricerca di equilibri interni che possono condizionare il processo. «Avrei preferito più rispetto in qualche occasione da parte della Procura - ha detto Cuffaro -. Oggi il clima non è tra i più sereni». Il riferimento è alla presenza di Gaetano Paci, magistrato che aveva indagato su di lui, alla presentazione di un libro di Santoro in cui si raccoglievano le firme per la candidatura di Rita Borsellino. E alle ultime dichiarazioni di Morvillo che hanno reso pubblica la spaccatura in Procura: «Mi sono difeso dentro il processo - ha commentato Cuffaro -, non ho mai fatto dichiarazioni fuori luogo. Ho contribuito a chiarire e smontare alcune accuse. Ma poi sono successi altri interventi fuori dal processo e da questi non posso difendermi. La Cassazione verifichi se ci sono ancora le condizioni perchè il processo vada avanti. In ogni caso accetterò la sentenza serenamente».

Di fronte a Cuffaro c'era anche Tonino

Russo numero due del Pd nell'Isola: «Apprezzo la disponibilità a dimettersi in caso di condanna, dimostra un senso di responsabilità che i suoi alleati non hanno. Noi non abbiamo chiesto le sue dimissioni in attesa della sentenza, ma avremmo preferito che nel 2006, già sotto processo, Cuffaro non fosse stato ricandidato per evitare questa imbarazzante situazione. Una eventuale condanna del presidente per reati di mafia sarebbe un messaggio deleterio per la Sicilia».

Il fair play fra Russo e Cuffaro è durato però poco. L'ex diessino non ha gradito altre frasi del governatore. Il presidente, rispondendo a una domanda sulla sua frequentazione dell'imprenditore della sanità privata Michele Aiello (accusato di essere un prestanome di Provenzano) si è difeso attaccando: «Conosco centinaia di migliaia di persone, ho frequentato anche Aiello ma non sono stato il solo. Il diessino Beppe Lumia, ex presidente dell'Antimafia, chiamava Aiello regolarmente. E all'Ars contro la chiusura delle cliniche

di Aiello si è schierato il diessino Domenico Giannopolo». Russo ha parlato di «assurda strategia, il presidente vuole tirare tutti dentro ma sa bene che nessuno incontrava Aiello nel retrobottega di un negozio...». L'ex Ds ha anche invitato «a non delegittimare la magistratura». Cuffaro ha ribadito la «fiducia nella magistratura» e ha chiuso con un mea culpa «In 30 anni di politica ho fatto degli errori, non sono così stupido da pensare il contrario. Ma non ho mai volutamente frequentato persone che sapevo fossero mafiose».

Giacinto Pipitone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS